«Nei dibattiti postelettorali c'è sempre ambiguità e sciacallismo»

Craxi attacca i suoi critici interni «Basta con le vecchie abitudini»

«Al congresso nessuno ha chiesto correzioni di rotta e dunque oggi nessuno ha titolo per fare certi discorsi» - Sollecitato un rilancio dell'alleanza di pentapartito ma «il psi non accetterà di essere messo con le spalle al muro»

ROMA — Cercando di scuotere un partito disorientato e depresso per il risultato elettorale, Bettino Craxi si è presentato davanti all'assemblea nazionale socialista con la proposta di un rilancio dell'alleanza a cinque e del governo al di là di una «*collaborazione stagionale*», con la garanzia che il psi «*non accetterà di essere messo con le spalle al muro o sotto tutela*». In cambio, il presidente del Consiglio ha chiesto al suo partito — con un duro attacco ai critici interni, palesi ed occulti — di non lasciarsi tentare dalle vecchie abitudini a rimettere in discussione la linea politica e la leadership dopo ogni mancato successo elettorale.

Sul «disgelo» a sinistra proposto da Martelli, nemmeno una parola, quasi a sottolineare le due sfere distinte in cui si muovono oggi il partito e il presidente del Consiglio. Sul caso Longo P2, invece, la conferma che siamo giunti all'epilogo: il governo «*darà corso*» agli elementi certi — ha detto il presidente del Consiglio —. Quanto agli elementi «*incerti*», ognuno «*deve essere posto nelle condizioni di difendere i suoi diritti e la sua dignità*» senza che questo «*crei problemi e comporti interferenze sull'attività di governo*». «*Io penso* — ha aggiunto Craxi — *che tutti si comporteranno in modo responsabile, avendo presenti soprattutto gli interessi generali del Paese e le responsabilità di governo*».

Ma il caso Longo, e anche i problemi della verifica, hanno occupato l'ultima parte del discorso di Craxi, pronunciato a braccio, con un tono duro e preoccupato, e anche con qualche interruzione («*più politica*», ha gridato un membro dell'assemblea, «*non potete obbligarmi ad applaudire se non sono d'accordo*», ha urlato un altro). Tutta la prima parte è stata dedicata al partito, e alle ombre che Craxi ha visto agitarsi sul fondo del psi dopo il risultato del 17 giugno. Cose già viste, ha detto il presidente del Consiglio, come un vecchio film in bianco e nero: «*So che per molti* — ha detto polemicamente Craxi — *questo partito è come l'arca di Noè, dove c'era posto per tutti gli animali, anche per le farfalle. Ma un partito che si faccia influenzare dalle farfalle, è destinato al macero*».

Perché un tono così duro? «*Bastava un mezzo punto in meno, e mi sarei trovato davanti al solito déjà-vu socialista*», ha spiegato più tardi Craxi ai cronisti. E il «già visto» è lo scenario del dopo-elezioni all'interno del psi, dove fin dal centrosinistra, e poi ad ogni mancato successo i segretari venivano «messi alla porta» e si denunciavano gli errori di linea. Nei dibattiti post-elettorali, sostiene Craxi «*c'è ambiguità e sciacallismo*». Al congresso nessuno ha chiesto correzioni di rotta, tutto è stato deciso all'unanimità e dunque secondo Craxi «*oggi nessuno ha titolo per fare certi discorsi*». Anche perché, sostiene il segretario del psi, il 17 giugno «*non c'è stato un insuccesso, anche se "è mancato l'effetto Craxi"*» («*c'è stato*», ha gridato polemicamente una voce dalla platea). Mentre si è verificata una campagna «*senza precedenti*» contro il psi e il suo leader.

Oggi, il psi deve essere coerente con gli impegni assunti davanti agli elettori. «*Abbiamo detto stabilità, e non faremo un discorso diverso. Non possiamo aprire la crisi sul niente* — ha aggiunto rivolto ai suoi critici interni — *una crisi tattica da IV Repubblica che logorerebbe le istituzioni: lo facciano altri*».

Dunque si va alla verifica per vedere se esistono le condizioni per uno sviluppo «*serio*» della collaborazione, «*funzionale ai problemi*» e non per un'intesa stagionale «*che non interessa a nessuno*». Un chiaro messaggio alla dc, per far sapere che Craxi non è disponibile a soluzioni-ponte, più o meno balneari, ma chiede agli alleati di rispettare il vecchio patto per tre anni.

Sgombrato il terreno dalla questione P2, la verifica dovrà concentrarsi sui temi della lotta all'inflazione e all'evasione, della riduzione del debito pubblico, del rispetto degli impegni presi con il sindacato, delle riforme delle istituzioni e prima ancora dei regolamenti. In merito alla regolamentazione del diritto di sciopero, Craxi non crede a «*provvedimenti d'imperio*», ma non ritiene possibile «*che in un Paese civile cento persone restino per due ore sotto il sole in aereo perché nessuno porta la scaletta per scendere*». Infine, un'assicurazione al partito: «*Le verifiche si fanno per vedere come stanno le cose. Se le cose non sono di nostra soddisfazione, state pur certi che non diremo il contrario*». L'assemblea ha poi eletto la nuova direzione, composta da 53 membri, mentre in precedenza erano 49; 38 sono della maggioranza craxiana, 15 delle sinistre. E il voto è stato, rigorosamente, per alzata di mano.

Ezio Mauro

Respinta la richiesta di pci e pr di una nuova inchiesta

Dibattito Moro: 15 votazioni per salvare la maggioranza

Approvati i risultati della commissione parlamentare d'indagine sulla base di tre mozioni differenti: una congiunta di dc-psdi-pri, una socialista e una dei liberali

ROMA — Il dibattito sul «caso Moro» non ha spaccato la maggioranza: ieri sera, al termine di un dibattito durato due giorni, la Camera ha respinto le proposte comunista e radicale di aprire una nuova inchiesta sull'assassinio del leader dc, o di ricostituire una commissione d'inchiesta. I risultati dell'indagine conclusa un anno fa sono stati approvati, impegnando nello stesso tempo il governo a indagare su eventuali responsabilità personali. Ma per giungere a un esito in larga parte scontato, sono state necessarie ben quindici votazioni «a scacchiera», che hanno condotto all'approvazione di tre mozioni differenti.

Dopo trentasei ore passate alla ricerca di un accordo complessivo, i partiti di governo si erano presentati in aula con tre diverse risoluzioni. Una liberale, firmata da Battistuzzi, che nell'indagine parlamentare rilevava alcuni punti oscuri, negli organi dello Stato «*gravissime carenze*». Una seconda concordata da democristiani, repubblicani e socialdemocratici, elogiativa per un'inchiesta condotta con «*obiettività e coerenza*», e puntata sull'elogio del «*partito della fermezza*». L'ultima, a firma del socialista Formica, aperta da un omaggio a Moro, ricca di critiche, e conclusa da una richiesta al governo di accertare le responsabilità dei singoli.

Al risultato, si è giunti votando i tre documenti per parti separate e ad alzata di mano: i comunisti hanno approvato la parte del documento dc-psdi-pri che elogiava la fermezza (mentre i socialisti si astenevano); democristiani, socialdemocratici e liberali si sono astenuti sulla parte della risoluzione di Formica che accennava alle «*gravi deficienze*» nelle indagini, e così via. Il risultato, se politicamente non influisce sulla maggioranza di governo, per altri versi conduce a una conclusione sconcertante. Su Moro avevano ragione tutti, chi si batté per la fermezza e chi tentò una trattativa, chi si chiede quali poteri occulti influirono sulle indagini come chi attende ancora le prove per pronunciarsi.

Le trattative, che si erano susseguite per l'intera mattinata, non erano riuscite a produrre un documento unitario e questo nonostante la risposta distensiva del psi a un intervento in aula del repubblicano Battaglia che aveva riproposto antiche divisioni («*Solo alcune forze politiche ebbero la percezione dell'importanza determinante della vicenda Moro: altre forze la percepirono meno, ed altre ancora affatto*»).

Dopo l'assassinio di Moro, aveva replicato Martelli, «*togliere il peso di questa colpa alle Br e scagliarcela contro vicendevolmente, fu segno che l'intolleranza declinava nella demenza politica*». Tuttavia gli atteggiamenti di chi sposò la fermezza e di quanti invece esplorarono le possibilità di trattativa erano entrambi «*giustificati*». Sei anni fa, insomma, si scontrarono «*differenti, ma non inconciliabili priorità di principio*».

Oggi il migliore omaggio alla memoria di Moro certo non consiste «*in una disputa troppo piena di pretesti su chi voleva salvarlo di più*», ma piuttosto nell'agire in modo che «*la condizione di un ricatto così odioso non si riproduca più*».

Molto meno concilianti, come nelle previsioni, erano stati invece nel pomeriggio i toni dell'intervento di Virginio Rognoni. «*Se fossimo stati in qualche modo transigenti, il terrorismo non sarebbe stato né politicamente né operativamente sconfitto*», è stato l'esordio, e lungamente il presidente del gruppo parlamentare dc ha ricordato l'impegno degli ultimi anni, il peso, nei successi conseguiti, della scelta di rifiutare il ricatto Br.

«*Noi apprezziamo il lavoro svolto dalla commissione, ci riconosciamo nella relazione di maggioranza. E non del tutto coerente ci sembra la mozione comunista: alcuni quesiti che vengono enunciati come rimasti senza risposta, in realtà l'hanno trovata, sia nell'indagine della Commissione che nel processo alla Corte d'assise di Roma*».

Poi, in conclusione, una nuova sottolineatura delle distanze fra dc e socialisti: «*Ciò che distingue veramente la posizione del psi è la critica astratta alla linea della fermezza. C'è qui la premessa teorica per la trattativa con i terroristi*».

Fra gli ultimi interventi, quello di Marco Pannella, con un duro attacco al «*partito della fermezza*» e l'annuncio di una sconcertante iniziativa. Il leader radicale intende denunciare Andreotti e Cossiga per «*concorso*» nell'omicidio di Moro.

Prima della votazione, aveva preso brevemente la parola il ministro dell'Interno, Scalfaro. Chi accusa il «*partito della fermezza*» di aver provocato la morte di Moro, e quello della trattativa di aver voluto cedere alle Br, «*lavora solo per distruggere*». Scalfaro aveva poi ricordato alcune delle conclusioni raggiunte dalla Corte d'assise di Roma circa la decisione del sequestro, gli uomini che l'avevano materialmente compiuto, la «prigione» di Moro.

«*Si poteva agire diversamente? Al bivio fra la vita di un uomo e la sopravvivenza di un'intera società* — ha detto — *non c'era scelta. Oggi, l'impegno del governo nella ricerca della verità è totale: ma in uno Stato di diritto, non è possibile riaprire indagini di continuo senza concreti elementi di prova*».

Giuseppe Zaccaria

La Jotti ha chiesto chiarimenti sul dossier armi-droga al magistrato trentino

Palermo: mi sono già messo al lavoro

TRENTO — «*La lettera è arrivata. Ufficialmente, però, non l'ho ancora letta, ma già sono al lavoro e disponibile per ogni chiarimento possibile chiesto al procuratore generale della Repubblica Adalberto Capriotti*». Una frase del giudice Carlo Palermo che suona come una conferma: il magistrato che da anni indaga sulle connessioni del traffico armi-droga dovrà integrare la documentazione che ha spedito a Roma, all'attenzione dei presidenti delle Camere. L'altro ieri Nilde Jotti ha iniziato a prendere visione del «dossier Palermo». Sono atti istruttori con riscontri frutto del troncone di indagini sulla cosiddetta «pista politica». Quasi ventimila pagine; e subito il presidente della Camera, per orientarsi, ha chiesto lumi. Su che cosa in specifico è difficile, per ora, stabilirlo. Ogni tentativo cozza contro un muro di «*no comment*».

Un riserbo comprensibile, visto che l'inchiesta trentina attraversa forse il suo momento più cruciale. Il «dossier» al vaglio conterrebbe precise ipotesi d'accusa, contro alcuni esponenti politici del psi, inerenti la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Una questione scottante, che fra smentite e dure repliche della parte chiamata in causa, s'appresta ad entrare nel vivo.

Armamenti La «Tass» critica Spadolini

MOSCA — L'agenzia sovietica «Tass» ha scritto ieri che la conferenza nazionale sui problemi dell'industria militare conclusasi mercoledì a Roma «*è stata un'eloquente conferma del fatto che l'Italia segue ciecamente la scia dei militaristi americani e della Nato*».

La «Tass» ha affermato che la conferenza è servita solo a discutere di «*come incrementare gli arsenali bellici e produrre nuovi tipi di armi*» e che, nel suo intervento, il ministro Spadolini «*si è battuto con insistenza per un grosso aumento degli stanziamenti bellici*».

Il leader socialista annuncia querele

ROMA — «*Sul caso del giudice Palermo non ho molto da dire: per la verità se ne stanno occupando gli avvocati*». Il presidente del Consiglio Craxi ha commentato così ieri mattina in una pausa dei lavori dell'assemblea nazionale socialista la questione del dossier del giudice Palermo, nel quale si sosterrebbe la violazione, da parte del psi, delle norme di legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

«*Non me ne sto occupando direttamente proprio perché la cosa è in mano ai legali* — ha aggiunto Craxi — *ma vi posso assicurare che non c'è niente. Io sono assolutamente tranquillo*».

Il psi, anche in questo caso, parla di persecuzione? «*Mi sembrerebbe di sì* — ha detto il presidente del Consiglio —. *Ma questo, ripeto, è un problema che devono esaminare gli avvocati. Mi stanno anche preparando un elenco dettagliato dei giornali che hanno utilizzato in modo distorto queste notizie. Prenderanno tutti una querela*».

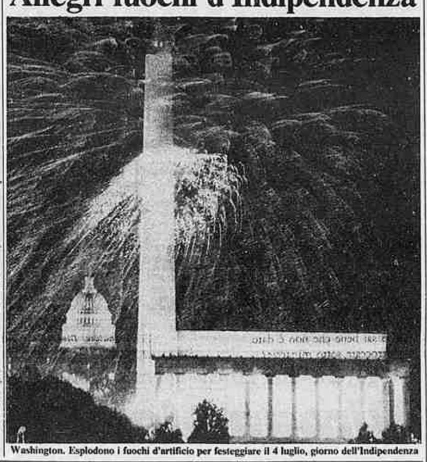
Ma le querele presentate da un partito non possono provocare l'accusa di voler imbavagliare la stampa? «*Non me ne importa niente* — risponde Craxi —. *Chiederemo 500 milioni di danni. Abbiamo il dovere di farlo. Del resto, le cause le ho sempre vinte nonostante le troppe aggressioni di ogni tipo che ho ricevuto finora*».

A Priverno sindaco dc con assessori comunisti e dp

LATINA — I componenti della giunta di Priverno (Latina), il sindaco democristiano e i sei assessori (cinque comunisti e un demoproletario) eletti mercoledì notte anche con i voti democristiani, hanno rimesso i loro mandati nelle mani dei rispettivi partiti.

Il fatto ha un valore esclusivamente formale in quanto tutti i partiti locali, compresa la dc, hanno deciso nel corso di un incontro che la giunta deve comunque continuare a funzionare così come è stata eletta.

Allegri fuochi d'Indipendenza



Washington. Esplodono i fuochi d'artificio per festeggiare il 4 luglio, giorno dell'Indipendenza

Fantacronache di *Stefano Reggiani*

Semplici galletti italiani

Venerdì 29, i famosi polli — Sui polli non s'è mai finito di imparare, dai tempi di Manzoni che li usava come simbolo degli oppressi in lite tra loro (i cosiddetti polli di Renzo). Adesso la ditta che produce i pregiati galletti amburghesi, sentendosi minacciata da una concorrenza sempre più insinuante che deprezza i polli altrui per celebrare i propri, ha deciso di chiarire al pubblico con un'intera pagina pubblicitaria le differenze simboliche tra i diversi polli di allevamento. Giustissimo: anche i nomi e i marchi tengono legato il consumatore al prodotto amato. Abbiamo appreso che nei galletti non conta il sesso (possono essere magari gallettine) né la patria d'origine (amburghesi è pura indicazione di fantasia), al massimo può essere importante l'età. Vedete come finalmente la metafora manzoniana si adatta all'Italia. Siamo come galletti amburghesi che s'azzuffano tra loro, ma non proprio galletti, forse galline, non proprio amburghesi, forse soltanto italiani. Anche in politica abbiamo capito che è meglio dare ai nostri guai nomi stranieri.

Sabato 30, i premi, con affetto — Non si può più parlare male dei premi letterari, è passato il momento in cui li si riteneva depositari del malcostume culturale e della piccola mafia intellettuale. Nel panorama agro della nostra narrativa, tra libri non letti, appena sfogliati o dimenticati, i premi ci riconducono alla ragione e al dovere di leggere, non importa chi, non importa come. I premi sono cari focolari domestici che scaldano con le loro fiamme tranquille le copertine dei romanzi che non avremmo mai letto. (Pazienza se qualche volta sono i romanzi che non avremmo dovuto leggere mai).

Domenica 1, Roma non liberata — Speriamo che non si debba fare in futuro un altro processo per la mancata difesa di Roma, imputati non i generali, ma i consiglieri comunali. Dopo le polemiche, la giunta dell'ottimo sindaco Vetere ha apportato, pare, notevoli modifiche alla decisione di scavare i Fori e di costruire una immensa Pompei alle spalle di piazza Venezia. Si promettono ampie consultazioni, larghe cautele. Intanto ci fa piacere che anche uno storico dell'arte come Giuliano Briganti abbia vestito su *Repubblica* i panni di Zola per lanciare il suo «j'accuse» contro un Comune che per scavare la città antica dimentica nell'incuria quella che sta purtroppo in superficie.

Lunedì 2, le fotomodelle — Il delitto di cui è accusata Terry Broome (uccisione a revolverate del ricco milanese che la trattava «volgarmente») ha aperto un dibattito sui vizi di Milano, meno perdonabili dei vizi di Roma, Firenze, Torino. Si sa che Milano deve custodire il mito dell'efficienza e del lavoro ben fatto come una vestale, alle nove di sera tutti a letto, ma da soli. Così Terry Broome, venuta nella salda Milano in cerca di lavoro e forse di fama, è vista con malcelata simpatia e poco si perdona ai giovani milanesi che si gettano alla conquista di una preda troppo facile e spesso innocente. Su un giornale romano s'è letto un ragionevole «fondo» in cui il gesto di Terry è paragonato al delitto d'onore delle ex ragazze del Sud.

Martedì 3, lettera di Colombo — «*Ho visto alla televisione un succoso programma di Beniamino Placido dedicato press'a poco a questo interrogativo: ho fatto o non ho fatto bene a scoprire l'America? Ho seguito le testimonianze filmate, preso nota dei pro e dei contro, ho compreso anche le accuse garbatamente sottintese. Vorrei fare a mia volta una domanda: mi sarebbe possibile tornare indietro e non rifare il discusso viaggio? E se non è possibile, debbo portare per l'eternità i rimorsi e gli errori di chi è venuto dopo? Scrivetemi fermo posta*».

Mercoledì 4, le note della Carmen — Si parla molto della Carmen, nelle sue varie edizioni e versioni, vorremmo anche noi interloquire per una semplice constatazione: una Carmen così è in regola con l'opera, col teatro e col varietà. Intendiamo, si capisce, Carmen Russo che finalmente manda in giro per i giornali il suo disco di canzoni opportunamente russizzate. C'è anche quella canzoncina che s'intitola *Gnam gnam*. La nostra non diventerà celebre per l'ugola, ma la comprensibile fama si aggira da quelle parti. Dicono che Carmen Russo è socialista: bene, sarebbe uno dei pochi casi in cui il partito ha scelto a ragion veduta.

Giovedì 5, su Longo — Girano barzellette su Longo, elaborate, intelligenti, ammiccanti. C'era stato un periodo di magra per le barzellette politiche, se adesso rinascono è buon segno: il governo è in crisi, gli elettori no.

Oggi Pertini a Losanna per ricevere un premio

ROMA — Giunto ormai alla dirittura d'arrivo del proprio settennato (sabato ricorre il sesto anniversario della elezione), il presidente della Repubblica Sandro Pertini aggiunge ai molti già ricevuti un altro riconoscimento internazionale. Oggi il capo dello Stato sarà a Losanna per ricevere il premio Coudenhove Kalergi, attribuito ogni due anni alla personalità del vecchio continente che maggiormente ha contribuito, con la propria azione e i propri scritti, alla costruzione politica di un'Europa patria comune degli europei.

Il nome di Pertini si aggiunge a quelli del Primo ministro francese Raymond Barre, dell'ex Presidente ellenico Costantino Tsatsos e del Presidente austriaco Rudolf Kirchschlaeger, che hanno ricevuto il premio, rispettivamente, nel 1978, nel 1980 e nel 1982.

Le motivazioni si leggono nella comunicazione con la quale la fondazione Coudenhove Kalergi ha comunicato a Pertini l'assegnazione del premio: «Dopo una vita eroica dedicata alla difesa dei valori della democrazia, della libertà e della pace, ha acquisito gli aspetti carismatici di un capo di Stato approvato da tutto il popolo italiano ed ammirato da tutti i popoli europei. La fermezza di carattere, la dirittura morale, l'indipendenza politica, l'identificazione con la lotta per l'Europa unita hanno consacrato Sandro Pertini come il capo più amato di un grande Paese europeo».

ROMA — Prime reazioni degli inquilini e dei proprietari all'accordo intervenuto al Senato sull'equo canone. Per Mauro Cavicchini, della segreteria nazionale del Sunia, si tratta di un provvedimento «*che sarà inefficace qualora non si intervenga anche su sfratti e locazioni in via di scadenza. Infatti vanno recuperati i contratti scaduti mentre andrebbe varata una graduazione degli sfratti*».

La direzione comunista sembra un po' scettica sull'apertura di Martelli

Pci: senza crisi di governo difficile il disgelo col psi

ROMA — Si faccia la crisi di governo, Craxi prenda atto che la situazione è insostenibile e ne tragga le conseguenze. L'unica verifica da fare è questa, ha ripetuto ieri Alessandro Natta aprendo i lavori della prima direzione comunista che ha presieduto. E dopo? Le risposte il pci le darà quando le carte saranno in tavola, anche se l'obiettivo di fondo rimane quello dell'alternativa democratica. Il dibattito, ricco di interventi, s'è concluso in serata senza l'approvazione di documenti.

«*Se non si apre la crisi di governo, sarebbero discreditate sia le forze della maggioranza che tutta la democrazia italiana*». Lo ha affermato Aldo Tortorella, coordinatore della segreteria del pci, incontrando nel tardo pomeriggio i cronisti alle Botteghe Oscure. Il problema, ha chiarito, non è solo il caso Longo, è più vasto e riguarda sia la questione morale, sia la politica economica e sociale e quella internazionale.

Il pentapartito, che ha perduto due milioni di voti alle elezioni europee, è, secondo il vertice comunista, di fronte al fallimento, come dimostrano i dati sull'occupazione, sulle condizioni sociali dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani. Occorre quindi andare a nuove linee programmatiche e a nuove esperienze di governo. Quanto alle prospettive, Tortorella ha ribadito che il pci, «*forte della maggioranza relativa conquistata il 17 giugno, non è disponibile per operazioni di basso profilo e corto respiro*», ma solo per dare un contributo a soluzioni governative tali da rinnovare profondamente il quadro economico, sociale e politico del Paese. Ed ha aggiunto che l'adozione di eventuali strumenti per provocare la crisi (ad esempio, una mozione di sfiducia) «*sarà valutata sulla base dei prossimi sviluppi*».

L'altro ieri Martelli, all'assemblea nazionale socialista, ha offerto una prospettiva di disgelo ai comunisti. Come l'avete accolta? «*Ad ogni sforzo di migliorare l'intesa tra le forze di sinistra, il pci risponderà con analoghi sforzi. C'è però qualcosa di inaccettabile nella posizione del psi: il pci non ha bisogno di avere, come forza di governo, nessuna legittimazione, che si è già conquistato con la sua storia e con il voto popolare. Non si può da parte di partiti di sinistra riproporre un tema già accantonato da altre forze democratiche. Certo, se non c'è la crisi di governo, è molto difficile che si possa avere uno sviluppo positivo dei nostri rapporti col psi*».

Tortorella ha quindi rilevato che la volontà di dialogo del psi dovrà manifestarsi su temi concreti, citando quelli aperti dal decreto sulla scala mobile, l'equo canone, gli impegni per l'occupazione, il problema fiscale, la questione morale e le situazioni nelle amministrazioni locali di Napoli e della Sardegna. Quanto al caso Longo, il coordinatore della segreteria comunista ha precisato che il ministro del Bilancio «*non va confuso con l'insieme del psdi*».

Infine due annunci: un'iniziativa del pci verso la sinistra e più in generale verso le forze democratiche per una riapertura del dialogo sui problemi reali del Paese («*Ma se questi non si vorranno affrontare* — ha ammonito Tortorella — *i comunisti continueranno a mantenere l'atteggiamento di lotta fin qui portato avanti*»); e una riunione, nelle prossime settimane, del Comitato centrale dedicata all'analisi del voto del 17 giugno

Giuseppe Fedi

Cagliari, la dc non perderà un seggio in Regione

CAGLIARI — Il «giallo» sui dati elettorali per il nono Consiglio regionale è praticamente rientrato. La dc non rischia più di perdere il seggio a favore del psi. Dai conteggi effettuati dagli uffici elettorali circoscrizionali presso i tribunali di Cagliari, Sassari, Nuoro ed Oristano è stata riconfermata la composizione dell'assemblea fornita dai servizi elettorali del Viminale e della Regione: dc 27; pci 24; psi 8; psdaz 12; psdi 4; pri 3; msi-dn 3.

Il «giallo» è stato chiarito con la comunicazione ufficiale dell'ufficio elettorale di Sassari che il verbale inviato mercoledì e che attribuiva 4339 voti di lista in meno alla dc non era esatto.

Molotov riabilitato da Cernenko

(Segue dalla 1ª pagina)

guidato i colpi di Bucarest, Budapest, Varsavia e Praga. Aveva compilato le lettere dell'ultimatum e poi di condanna a Tito. Inventava il movimento della pace come strumento specifico della guerra fredda. Aveva accumulato, tutto sommato, meriti sufficienti per proseguire l'opera di Stalin. Lo scavalcava invece prima Malenkov, poi Kruscev.

Quando nel 1957 (dopo un periodo di adattamento al nuovo corso, pur considerandolo intimamente «scandaloso e balordo») tenta il controcolpo, non gli riesce e si trova estromesso dal mitico Politbjuro nel quale aveva da sempre vissuto. E' il famoso plenum segreto in cui accusa Kruscev di revisionismo per via del decentramento economico. Conta in quel momento sull'appoggio della polizia segreta e della guardia cremliniana. Il maresciallo Zhukov, schieratosi con Kruscev, mobilita invece l'esercito. E Molotov si trova di colpo ridotto a semplice diplomatico di carriera.

Espulso infine dal partito al Congresso che decretò l'estromissione di Stalin dal Mausoleo, si installò a Mosca, come pensionato di riguardo, in un grattacielo destinato agli alti burocrati. Lo si poteva vedere al «Gastronom» dello stesso palazzo sulla Sadovaja, non lontano dall'ambasciata americana, mentre aspettava in coda la razione di carne. Ultraottantenne e poi novantenne, trovava forza scrivendo le sue memorie. Chissà, forse saranno state queste pagine temibili e inedite ad assicurargli il ritorno al partito. Ma sarà stato ancora più determinante nella decisione lo sforzo del Politbjuro, notato già nel corso dell'ultimo decennio, di ripristinare la continuità storica e ideologica nel pcus, dopo i cataclismi provocati dal kruscevismo. Le ragioni possono essere due: o si vuole dimostrare che nel partito non era successo nulla, che i colpi e contraccolpi non ci sono stati, che tutto aveva seguito uno sviluppo lineare, o invece si intende dire che tutto quanto era successo di contraddittorio era normale e rientrava nella regolare dialettica della storia.

Qualunque possa essere stato l'argomento di Cernenko nel ricevere Molotov al Cremlino per ridargli la tessera non c'è da lamentarsi che un monumento vivente sia rimesso al suo posto. C'è solo da augurarsi che anche il malcapitato Kruscev venga debitamente reintegrato nelle pagine della storia sovietica, e magari anche reintegrato nella corrispondente nicchia sotto le mura rosse del Cremlino. Ci sarebbe da spaventarsi davvero se Cernenko volesse identificarsi solo con Molotov nel ripudiare ancora Kruscev.

Frane Barbieri

(*A pag. 4:* Quel signore ignoto ai giovani russi, **di Fabio Galvano**).